

Messico e nuvole

Il Messico non c'entra, le nuvole sì. O, forse, è il contrario. Il fatto è che c'è una gran confusione in giro ed ogni volta, prima di avviare una qualsiasi discussione o formulare un intervento occorre stabilire una base di vocaboli cui si conferisce un significato comune e condiviso. Figurarsi se si affrontano questioni, come dire, intrinsecamente impegnative quali la verità, la lealtà, la libertà. E giù con gli esempi, le domande ed i dogmi. Non certo quelli di fede che sono così chiari e precisi da non ammettere equivoci, se non quelli voluti o creati ad arte. Il 14 ottobre 2005, questa testata pubblicò un numero completamente bianco, una bianca lapide muta alla scomparsa della libertà di stampa. Allora vi erano state pressioni e tentativi di mettere a tacere questa voce. Prove tecniche di censura giudiziaria che, per la verità, sono continuate, si sono intensificate e precisate in modalità e toni che mai avremmo immaginato e che, ad onor del vero, nemmeno i Codici avevano (ed hanno) previsto. Ma siamo ancora qui e la cosa è di per sé positiva, nonostante il prezzo pagato e quello che siamo chiamati a pagare ancora. Libertà: quella cosa che se la eserciti devi necessariamente pagarne il prezzo. Siamo tanto lontani dall'idea del sacrificio, dalla possibilità (necessità) di rinunciare a qualcosa per restare liberi da arrivare all'auto censura. «La libertà, Sancho, è uno dei doni più preziosi che i cieli abbiano concesso agli uomini: i tesori tutti che si trovano in terra o che stanno ricoperti dal mare non le si possono eguagliare: e per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita» (*Don Quijote de la Mancha - Miguel de Cervantes*). Messico o nuvole, poco importa. Per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita.

Filippo de Lubac

VALBASENTO (segue dal 31.01.2011...)

Scarseggiano le azioni concrete, le assunzioni di responsabilità rispetto ad un malessere ambientale che ha già mietuto vittime ignare e, molto probabilmente, continuerà a farlo. Significativo è il silenzio dei politici, dei sindacati e persino dei magistrati su questioni che dovrebbero muovere le coscienze prima che le responsabilità istituzionali ma che paiono lasciare insensibili le una quanto le altre. L'area industriale della Val Basento è definita "sito di interesse nazionale ai sensi della Legge 179/2002 ad alto rischio ambientale da sottoporre a piano di caratterizzazione ed a conseguenti interventi di messa in sicurezza d'emergenza e successiva bonifica con fondi statali". In tutta l'area, individuata con specifica perimetrazione (delibera di Giunta Regionale n. 2404 del 16.12.2002 e successivo Decreto Ministeriale di perimetrazione del 26.02.2003) non viene consentito da parte del Consorzio di Sviluppo Industriale "nessun tipo di intervento prima della necessaria caratterizzazione e dei conseguenti interventi di messa in sicurezza e bonifica". Tutta l'area risulta pesantemente inquinata e, in essa, alcuni siti sono ormai "celebri" tanto per l'acclarato livello di inquinamento quanto per l'apparente abbandono che rendono lettera morta le prescrizioni della Legge 179/02. Fra tutti citiamo: 1) L'area della pista di volo, dichiarata "sito inquinato ai sensi dell'art. 2 lettera b) e art. 3 comma 1 del D.M. 471/99 per cui si rende necessaria la predisposizione di un progetto di bonifica con le modalità previste dall'allegato G al citato Decreto; 2) L'area dello stabilimento ex Materit S.p.A. (poi s.r.l.) dove sarebbe già avvenuta una prima messa in sicurezza e bonifica conclusasi con lo stoccaggio provvisorio di centinaia di tonnellate di amianto e silice. Allo stato attuale ingenti quantità delle pericolosissime sostanze sono ancora accumulate all'interno ed all'esterno dei capannoni industriali, soggetti alle intemperie ed all'azione del vento. Probabilmente in grado di nuocere a quanti ne vengano investiti anche a chilometri di distanza; 3) discariche di fanghi di trattamenti realizzati in concomitanza con l'avvio dell'impianto per il trattamento degli scarichi industriali, rimasto in esercizio sino al 28 aprile 1988. Soggetto a progetto di bonifica con delibera di Giunta Regionale n. 2963 del 6.6.1989, ad oggi non esiste alcun collaudo delle opere eseguite; 4) Epoxidit, industria a rischio di incidente rilevante (art. 8 del Decreto Legge 334/89) con obbligo di presentazione del "rapporto di sicurezza"; 5) Ecobas, discarica di 2a categoria tipo B per rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti pericolosi stabili e reattivi. La discarica in grado di smaltire innumerevoli categorie di rifiuti è autorizzata sino a tutto l'anno 2008; 6) Pozzi minerari di proprietà di ENI S.p.A.

(segue in seconda...)

Nicola Piccenna

BONJOUR LA FRANCE

LES FRÈRES MUSULMANS MILITENT

L'organisation islamiste a rejoint les rangs des manifestants anti-Moubarak. Comment est organisée la première force d'opposition égyptienne et que prône-t-elle? D'abord en retrait du mouvement de contestation contre le président égyptien, les Frères musulmans, principale force d'opposition du pays, ont à leur tour réclamé un nouveau gouvernement ce week end. Gros plan sur les rouages d'une organisation islamiste redoutée par les gouvernements occidentaux. Les Frères musulmans militent pour l'établissement d'un Etat islamique en Egypte et l'installation de la charia, ou «loi de Dieu». Le puritanisme qu'ils revendiquent rejette la mixité, l'alcool et les jeux de hasard. Islamistes, ils sont hostiles à toute normalisation des relations avec Israël. Ils ont en revanche renoncé à la lutte armée depuis les années 1970. Naissance et dates-clés : L'Organisation des Frères musulmans a été fondée en 1928 dans une Egypte sous mandat britannique, c'est-à-dire sous domination militaire et économique d'une puissance étrangère. Déplorant l'influence de l'occupant, jugée corruptrice, sur la société égyptienne, son fondateur Hassan al-Banna souhaitait imposer les valeurs de l'islam en s'appuyant pour

cela sur le pouvoir politique. Cette façon de lier fortement politique et religion, novatrice, en fait l'inspirateur de l'islamisme sunnite. En 1948, ses membres assassinent le premier ministre Mahmoud Fahmi al-Noqrachi; Hassan al-Banna est tué en représailles l'année suivante. Le président égyptien Gamal Abdel Nasser leur porte ensuite des coups très durs entre 1954 et 1970, après une tentative d'assassinat contre sa personne, imputée au mouvement. Pendant cette période, les Frères sont arrêtés par milliers. En 1970, le président Sadate, soucieux de se démarquer de l'idéologie nassérienne, prononce une amnistie générale et libère les cadres emprisonnés. En 1987 Moubarak est alors déjà président - les Frères musulmans deviennent la principale force d'opposition avec 37 députés. Les Frères musulmans sont actuellement divisés entre une aile réformatrice, ouverte à une participation au jeu politique, et un courant conservateur qui souhaite se concentrer sur une islamisation en profondeur de la société. C'est un conservateur, Mohammed Badie, qui a été élu l'an dernier huitième chef suprême du mouvement.

Pauline Fréour

GOOD MORNING

NORTH SEA BRENT: CRUDE OIL

North Sea Brent crude futures on the Intercontinental Exchange (ICE) consolidated around \$6 above US crude oil futures and were not far below \$100 per barrel, a level not seen since the beginning of October 2008. US crude for February fell 65 cents to \$90.89 by 0900 GMT, while ICE Brent for March lost 50 cents to \$97.88. The spread between the two futures contracts has narrowed since the ICE Brent contract for February expired on Friday. At one point on Friday, the spread between the two February contracts hit more than \$8.00 a barrel, its widest in 23 months. Traders said the US public holiday was likely to help keep oil futures within fairly narrow ranges on Monday. Christopher Bellew, at broker Bache Commodities, said the stronger dollar had put pressure on commodities markets: "The oil price has been in an uptrend since the middle of November and now we are getting close to \$100. The weather in the northern hemisphere has turned a bit milder, and the end of winter is in sight. It's ei-

ther pausing or going to retrace," Bellew said. The S&P 500 index of US companies ended a seventh straight week of gains on Friday with a bank-led rally amid healthy volume after encouraging financial results from JPMorgan. But Asian shares mostly fell on Monday, led by a drop in Shanghai in the wake of China's latest attempt to contain inflation. The benchmark Shanghai Composite Index closed down more than 3%. The index lost 1.7% last week amid fears over monetary tightening steps. European shares edged higher early on Monday as investors awaited to see if euro zone officials would raise the euro zone bloc's safety fund. The euro eased as the dollar rose against a basket of currencies. A weaker dollar tends to support dollar-denominated commodities such as oil, making them cheaper for holders of other currencies. The head of the International Energy Agency, Nobua Tanaka, said on Monday oil prices were alarming at current levels and would have a negative impact.

QUELLE ZONE D'INTERESSE COMUNITARIO: LA COSTA JONICA LUCANA

Quando si parla di costa Jonica lucana si parla di un lembo di terra di altissimo valore paesistico e ambientale. Per questo l'Europa individuò al suo interno ben cinque zone di interesse comunitario ed una a protezione speciale (il bosco di Policoro) e per questo dalla legge Galasso, la Regione adottò il 25 ottobre 1988 il Piano Paesistico del Metapontino, all'interno del quale vennero individuate delle zone di pregio. In queste aree i Comuni avrebbero dovuto progettare dei Piani d'Ambito, seguendo specifici criteri volti a salvaguardare l'ambiente e a creare uno sviluppo turistico attento alle peculiarità del luogo e alla sua bellezza, intesa come fonte di una rinnovata economia turistica e di un alto livello di stile di vita. Così da quell'ottobre del 1988, in attesa delle progettazioni dei piani d'ambito da parte dei Comuni interessati, gran parte della costa fu sottoposta a rigide normative che impedirono di edificare in numerose aree e addirittura impedirono agli operatori balneari di piantare una fila di ombrelloni in più. Ma i Comuni tardavano a presentare i progetti, mentre permettevano di costruire in deroga ad amici e clientele. Fu allora che imprenditori venuti da altrove scoprirono la bellezza del luogo e convinsero alcuni potentati locali a investire nel settore, fino a che nel 2002, nel tempo straordinario di 180 giorni, la Regione concesse all'improvviso a due grossi gruppi industriali di stravolgere il Piano Paesistico d'Aria Vasta e permise la costruzione di due porti: Argonauti e Marinagri. Nacquero diversi movimenti di protesta allora, naturalmente inascoltati; seguirono inchieste della magistratura (alcune delle quali ancora aperte), blocchi di cantiere, rumore su rumore, mentre altre mega-strutture assalivano il metapontino, stravolgendo il paesaggio e chiudendo nei loro recinti dorati i turisti e l'economia dell'area lucana potenzialmente più ricca. Realtà emblematica della situazione è sicuramente quella policorese. Nel 1992 la Regione delegò al Comune di Policoro la progettazione di due Piani d'Ambito: Foce Agri (dove sorgeva l'Ittica Valdagni e dove sorgeva Marinagri) e Piano d'Ambito Policoro (l'area che congiunge il mare al centro abitato). Allora la città era governata da una giunta de-

mocraticiana che aveva già progettato un Piano particolareggiato del Lido, più o meno coincidente con l'area del Piano d'Ambito Policoro. Il Sindaco della città era Otello Marsano (fino a qualche mese fa presidente del consiglio comunale e oggi consigliere di maggioranza della giunta Lopatriello). Inchieste giudiziarie, tangentopoli, ecc., impedirono alla giunta democristiana di Marsano di mettere le mani sul Piano d'Ambito e fecero cadere il Comune. Nel 1993 vinse le elezioni comunali la lista civica "Alleanza Popolare" guidata dall'avv. Mario Arbia che, nel 1994, con la delibera n.10 del Consiglio Comunale, diede incarico all'arch. Restucci dell'Università di Venezia di redarre la variante generale del Piano Regolatore e all'arch. Dioguardi dell'Università di Bari l'incarico della redazione dei 2 Piani d'Ambito. Racconta l'avv. Arbia che Restucci gli venne consigliato dai tecnici della Regione e Dioguardi venne segnalato dallo stesso Restucci. Il Comune di Policoro trovò dunque conveniente riporre la fiducia nei due professionisti, perché vennero presentati come luminari e perché chiesero una parcella inferiore rispetto ad altri (per i piani d'ambito 700 milioni di lire, di cui il 30% (210 milioni) a carico del Comune, mentre 490 milioni di lire a carico della Regione). Da questo momento in poi iniziò un'odissea per il sindaco Arbia che voleva sviluppare i Piani d'Ambito secondo i criteri del Piano Paesistico del Metapontino. L'arch. Dioguardi tardò notevolmente nell'elaborazione dei progetti, nonostante le continue sollecitazioni del sindaco, e fu solo in seguito ad una diffida telegrafica che, il 13 marzo 1996, spedì i suoi 12 elaborati. Questi passarono quindi all'esame di merito del Gruppo di Coordinamento Regionale che, nel dicembre del 1996, espresse parere positivo per la progettazione di Foce Agri: un porto turistico denominato Akiris, giudicato in sintonia con l'ambiente e completamente diverso dall'attuale Marinagri, che invece è il prodotto di una variante al progetto. Nel maggio dello stesso anno fu espresso parere negativo a proposito del Piano d'Ambito Policoro.

Ivano Farina

CORNA D'AVVOCATO

Pochi giorni fa, a Taranto, era nei pressi del Tribunale quando gli passò vicino un collega di altro "foro". Solo pochi potevano notare quella mano un po' infossata nella manica della capace giacca, allungata lungo il pantalone percorrendo d'un fremito e lasciar spuntare indice e mignolo per una breve esposizione. Quasi avesse voluto inseguirlo, indicandolo con quell'anatema biologico a tutti i presenti come un pericolo, ma si trattenne e restò fermo sul posto, quasi indifferente. Veniva da famiglia partenopea e la scaramanzia gli era stata somministrata in uno con il latte materno. E poi quel tale, quel tizio, l'innominabile, di iella ne aveva una sporta larga e capace che nemmeno la Befana. Persino i magistrati ne temevano l'influsso che, si assicurava, producesse effetti catastrofici. Aveva appena elargito uno dei suoi "appoggi" all'occasionale passante, avvocato semi sconosciuto che doveva aver pur incontrato una qualche volta. Abbandonava la mano sulla spalla e mormorava il solito "ricordo bene tuo padre" oppure "salutami lo zio", ad alta voce, perché tutti sentissero. Specie il solito codazzo dei due o tre che lo seguiva qua e là nei palazzi di giustizia di mezz'Italia, doveva sentire e riferire. Era fatto così, bisognoso di affetto e stima, a volte fanciullesco sino a citare un libro senza averne letto una sola parola. Così, proprio quel giorno, in udienza, ebbe la ventura di citare l'ultimo lavoro di un grande magistrato. Attribuendogli prose e giudizi che, infine, postulavano l'assoluzione del proprio assistito. Fu questione di attimi, forse secondi, ma si rese subito conto che non sarebbe passata. Questa volta aveva sfidato la buona sorte e gli era andata male. Molto male! Avvocato Cuccolo, disse il presidente della Corte d'Appello, mi compiacio per la prosa fluente e l'amore per la letteratura. E dove mai avrebbe letto queste belle pagine? Sa, l'autore di quel libro sono io ma nulla ricordo di aver mai scritto che somigliasse, seppur lontanamente, a quanto da lei riferito in quest'aula. Rosso, impacciato, ammutolito mentre si arrovellava di come quello iettatore fosse passato da lì proprio quel giorno.

Filippo de Lubac

Franco Venerabile

ULTIME DALLA PROVINCIA

COMUNICATI STAMPA

Matera, 2 febbraio. Saranno avviati a breve due nuovi progetti formativi che coinvolgeranno 30 persone. Questo il risultato del Protocollo di intesa siglato tra la Provincia di Matera, l'Ageforma, il Parco della Murgia Materana e il Parco di Gallipoli Cognato Piccoli Dolomite Lucane. Oltre al presidente della Provincia di Matera Franco Stella erano presenti all'incontro: il presidente del Consiglio provinciale Aldo Chietera, l'assessore alla Formazione e Politiche sociali Salvatore Auletta, il presidente dell'Ageforma Nicola Trombetta e il direttore generale Salvatore Parziale, il presidente del Parco di Gallipoli Cognato Piccoli Dolomite Lucane Rocco Lombardi e il vice presidente del Parco della Murgia Materana Giuseppe Montemurro. "I due interventi formativi, Tecniche per il recupero della sentieristica in area Parco e Tecniche per il recupero di terrazzamenti e muretti a secco in area Parco, sono finalizzati all'acquisizione di competenze che sono richieste dagli stessi Parchi. Infatti - ha sottolineato il presidente Trombetta - da una attenta analisi del tessuto sociale ed economico-produttivo del territorio sono emerse esigenze specifiche e materia di progettazione e realizzazione di opere di ingegneria naturalistica". "I corsi, di 300 ore ciascuno, coinvolgeranno complessivamente 30 persone di età compresa tra i 19 e i 49 anni, con una età media di 32 anni per il corso dedicato alla sentieristica e di 31 anni per quello relativo ai muretti a secco. Tutti i partecipanti - ha dichiarato l'assessore alla Formazione e Politiche sociali Auletta - sono inoccupati o disoccupati selezionati a seguito dell'adesione al bando pubblicato lo scorso 12 luglio". "Abilità e occupabilità - ha detto il presidente del Consiglio Aldo Chietera - sono questi i due elementi chiave che emergono dalle schede dei due progetti. Ritengo inoltre importante che, all'interno di un percorso di valorizzazione della formazione territoriale, si sviluppino sinergie produttive tra diversi enti". "La crisi occupazionale sembra avere penalizzato soprattutto la componente giovanile del lavoro. Oltre al maggior coinvolgimento nei fenomeni di flessibilità però, non va trascurata la crescente inadeguatezza del sistema formativo nel produrre le competenze che servono davvero alle imprese. Una quota estremamente ampia di giovani, infatti, si presenta sul mercato - ha evidenziato il presidente Franco Stella - senza un bagaglio di competenze e conoscenze specifiche. Queste

nuove opportunità intervengono proprio per colmare questo gap e chiariscono la portata innovativa di una formazione pensata e organizzata per il territorio in funzione delle esigenze manifestate. L'unico approccio che può avere ricadute concrete per le nostre comunità".

Matera, 1 febbraio - Stamani, presso la Provincia di Matera, il presidente Stella insieme alla giunta provinciale ha incontrato una delegazione dei 70 lavoratori SIRAM, INNOVA ed ex LSU manutenzione strada. "Sentiamo responsabilmente - ha sottolineato il presidente Stella - la questione di questa platea di lavoratori attualmente in attesa di riscontri positivi circa il proprio futuro professionale. Situazione che avevamo cercato di prevedere già ai primi di agosto dello scorso anno, quando avevamo presentato alla Regione quattro ipotesi progettuali che proponevano l'utilizzo della maggior parte dei lavoratori. Proposte che non hanno ancora ricevuto alcun riscontro". "Nei prossimi giorni - ha concluso Stella - effettueremo verifiche di ordine economico e politico, anche alla luce degli scenari finanziari che si saranno ulteriormente stabilizzati, per cercare una soluzione adeguata. Sempre nella logica della massima trasparenza delle risorse che l'Amministrazione provinciale sarà in grado di movimentare".

Matera, 31 gennaio - Rete Imprese Italia della Provincia di Matera esprime giudizio positivo sull'accordo di massima raggiunto al tavolo tecnico presso il Ministero dell'Economia. L'intesa - si legge in una nota di Rete Imprese Italia - permette di preservare il dialogo e il clima di collaborazione tra le imprese, il sistema bancario e il Governo che si è sviluppato in occasione dell'accordo siglato nel 2009. Rete Imprese Italia valuta positivamente sia la proroga di 6 mesi del termine, scaduto oggi, per l'accesso alla moratoria dei debiti sia l'allungamento fino a 3 anni delle scadenze per il pagamento del debito residuo per le imprese che hanno usufruito della prima moratoria e che intendono richiedere una ulteriore dilazione dei termini di restituzione del finanziamento. Favorevole anche il giudizio sul sostegno alle esigenze di patrimonializzazione delle aziende, mentre perplessità vengono espresse sugli strumenti per il contenimento del rischio tasso. Secondo Rete Imprese Italia "l'accordo prevede strumenti utili ad accompagnare gli imprenditori nel percorso di uscita dalla crisi, privilegiando iniziative di crescita e di sviluppo rispetto a operazioni di semplice copertura di perdite relative a finanziamenti progressivi".

Scienza

LA SCORSA ESTATE, NEI CORRIDOI DEL FERMI NATIONAL LABORATORY

(Fermi-Lab) di Chicago, si è iniziato a parlare, sempre più insistentemente, della possibilità di un'estensione della vita del Tevatron. Il Tevatron, fino a novembre del 2009, era stato l'acceleratore di particelle più potente al mondo, in grado di accelerare protoni e anti-protoni a un velocità prossima (99.999999%) a quella della luce e a una densità di energia mai prodotta prima (simile alla densità di energia dell'universo un decimillesimo di secondo dopo il Big Bang). Questo ha permesso il grande successo di CDF e D0, i due esperimenti che raccolgono e studiano i residui delle collisioni fra queste particelle. Al Tevatron, infatti è stato scoperto il quark top (1995) e sono state fatte centinaia di misure che confermano con grande precisione il Modello Standard, il paradigma teorico che i fisici usano per descrivere il comportamento delle particelle elementari. Il Modello Standard, nonostante il suo grande successo, descrive particelle prive di massa, mentre una delle fondamentali proprietà della natura intorno a noi è proprio la massa, che tutti i corpi possiedono. Per questo nel 1964 Peter Higgs ha ampliato il Modello Standard, introducendo nella teoria un meccanismo di produzione della massa; che però prevede la presenza di una nuova particella, il bosone di Higgs. Da allora, la ricerca del bosone di Higgs è stata una delle frontiere più interessanti della fisica delle particelle. Per questa e altre ricerche, la comunità scientifica mondiale ha deciso di investire circa 9 miliardi di dollari e 20 anni di lavoro per costruire al Cern il Large Hadron Collider (LHC), che ora detiene il record di acceleratore più potente del mondo facendo collidere protoni a una energia circa tre volte superiore a quella del Tevatron. LHC potrebbe produrre il bosone di Higgs (se esiste) molto più frequentemente dell'acceleratore del FermiLab, aumentando le possibilità che venga scoperto. Inoltre la maggiore energia permetterà agli scienziati di testare teorie oltre il Modello Standard, che cercano di spiegare altri effetti presenti nell'universo e non descritti dalla teoria attuale. LHC è però una macchina molto complessa, come si è visto nel 2008 quando, pochi giorni dopo la sua accensione, ha avuto un problema tecnico che ne ha costretto la sospensione delle attività per un anno. Mentre il Tevatron, forte dei suoi quasi 25 anni di attività, è molto più collaudato. (*ilsussidiario.net*)

Scuola

LO SCRUTINIO, SI SA, È SEGRETO. Difficile quindi pretendere di fare un'analisi attendibile di ciò che è successo o che accadrà nelle aule delle scuole superiori dove i docenti hanno valutato i loro allievi (se hanno adottato il trimestre) o li valuteranno (se vige il quadrimestre). Scrivo a caldo, sulla scorta delle esperienze personali e di ciò che ho sentito raccontare dai tanti docenti che conosco e incontro nelle scuole. L'Italia è lunga, ed è inutile dire che le differenze non sono solo sfumature. Ma esistono pesi e misure differenti nella valutazione persino in sezioni diverse della stessa scuola. Non è sul valore e sulla "presunta" - e mai dimostrata - oggettività della valutazione che vorrei porre l'accento in questo scorcio di quadrimestre. Nè sui criteri per una buona valutazione. Anche se verrebbe da chiedersi: che cosa si valuta veramente negli scrutini? Ciò che c'è o ciò che dovrebbe esserci? Le potenzialità o gli atti? Il processo o il prodotto? Vorrei invece soffermarmi su due invitati eccellenti al "banchetto" della valutazione: uno troppo ingombrante, l'altro pressoché inesistente. Il primo è così invadente che, ormai, lo spazio per la discussione sui ragazzi, sulle strategie per aiutarli e motivarli, insomma sul valore educativo del voto è così risicato da diventare spesso inconcludente o inefficace. Non che non si discuta durante gli scrutini, anzi. Ma il confronto, talvolta anche acceso, è spesso legato ad aspetti formali: 6 o 7 in condotta? Se si mette 6, però, ci sono le note sul registro; e le assenze sono veramente molte? E si seguono i criteri stilati in collegio? E così via. Certo, esistono anche consigli di classe in cui, fortunatamente, del valore di un 6 o di un 7 per quel ragazzo, in quella classe, per la sua crescita personale si discute; e si ipotizza allora anche che cosa spetta ai docenti per tirarlo fuori da quella situazione, perché sanzionare un livello non significa affatto aver risolto la questione. Da lì in avanti, che sia la condotta o il profitto in qualsiasi disciplina, il problema non è - come verrebbe da pensare - del ragazzo, ma proprio del docente, meglio dei docenti. Ma lo spazio per discutere di ciò non c'è, tantomeno la volontà di farlo e non già per incuria dei professori, quanto per evidente sottovalutazione dell'azione formativa della valutazione da parte della scuola come struttura e istituzione, perlomeno di quella superiore. (*ilsussidiario.net*)

VALBASENTO

(segue dalla prima...) Divisione esplorativa e produttiva, tutti inquinati ai sensi del Decreto Ministeriale 471/99 e per i quali è stato già approvato il Piano di Caratterizzazione con Delibera di Giunta Regionale n. 278 del 14.11.2003 (Pozzi minerari di Pisticci nn. 2, 6, 11, 13, 17, 18, 19, 25, 26, 27, 38r; Pozzo Minerario di San Cataldo). Ed inoltre i pozzi per cui si è in attesa di approvazione del piano di caratterizzazione previa istruttoria dell'ARPAB (Agenzia per l'Ambiente della Regione Basilicata): Pozzi di Pisticci nn. 4, 5, 7, 9, 20, 23, 32, 34, 39. Abbiamo citato solo un'infima parte dei siti inquinati di cui esistono ampie documentazioni, aggiungiamo solo che il 100% dei campioni di acqua prelevati nell'area perimetrata risulta inquinato oltre le soglie del Decreto 471/99 da diverse sostanze pericolose contemporaneamente presenti. La domanda che ci si pone, di fronte a tanto sfacelo è banale e terribile: perché nessuno interviene?

17/06/2005

L'oggetto della delibera 892, assunta dalla Giunta regionale di Basilicata il primo aprile 2005, potrebbe apparire come un "pesce d'aprile" di dubbio gusto: "Autorizzazione a ricevere e trattare oli lubrificanti esausti di provenienza extraregionale nell'impianto da realizzare nell'area industriale di Ferrandina". Purtroppo è realtà. La nostra regione ha stabilito con apposita legge regionale l'impossibilità di "ricevere rifiuti extraregionali", salvo poi concedere consistenti e significative deroghe per il termodistruttore

IL PROGETTO ECOIL ITALIA

C'è da pensare che tanto l'iter che ha condotto il progetto Ecoil Italia a beneficiare di cospicui finanziamenti regionali quanto quello velocissimo dell'autorizzazione, siano passati al vago dello specifico e qualificato organismo, o almeno così avrebbe dovuto essere a rigor di logica. Ebbene, il 22 aprile 2005, la Giunta regionale nelle persone di Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Giovanni Carelli e Carlo Chiurazzi delibera di "affidare al Prof. Ing. Vincenzo Tufano, l'incarico di consulenza per il supporto specialistico all'attività di istruttoria della Conferenza... in ordine al progetto presentato da Ecoil Italia". La "consulenza in ordine all'istruttoria..." inizia dopo l'approvazione del progetto e dopo l'autorizzazione alla "importazione" di 316.500 tonnellate di oli esausti, cose turche! Anzi, meglio arabe. Fra i soci della Ecoil Italia, in forma indiretta, pare ci sia niente meno che la sorella del sovrano regnante in Arabia Saudita. Il Dr. Gerardo Giurtrabocchetta, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Ecoil Italia, continua a stupirci in positivo per la sua capacità di relazione e per l'inserimento che dimostra in ambienti esclusivi anche a carattere internazionale.

06/08/2005

Il giorno 26 febbraio 2003 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio emana un decreto relativo alla "... perimetrazione del sito in-

ENICHEM: A PROPRIA CURA E SPESE

Inoltre, la Giunta lucana auspica di promuovere ogni utile iniziativa "... affinché il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, di concerto con la Regione e gli Enti interessati, individui la procedura per i necessari interventi di caratterizzazione mediante appositi Accordi di Programma, soprattutto per le aree industriali ex-Liquichimica di Ferrandina ed ex-Anic di Pisticci, sorgenti primarie di inquinamento". Già, le sorgenti primarie di inquinamento. Il 2 novembre 1999 c'è stato l'atto di compravendita tra il Consorzio Industriale della Provincia di Matera e la società Enichem spa in merito ai cosiddetti cespiti (immobili e terreni) di proprietà di Snam spa-Enichem, che vanno sotto il nome di ex Liquichimica spa poi diventata Chimica Ferrandina spa. All'articolo n.7 dell'atto stipulato si legge: "Qualora dalla predetta indagine emergesse la necessità, a norma delle vigenti Leggi, di effettuare la messa in sicurezza, la bonifica o il ripristino dell'Area, la Snam Enichem spa vi provvederà a propria cura e spese, previa redazione ed approvazione da parte delle competenti autorità del Piano specifico di intervento. Qualora Snam spa non provveda a tali lavori entro diciotto mesi dalla approvazione del progetto, vi provvederà il Consorzio industriale della Provincia di Matera in danno di Snam spa. Nell'ipotesi in cui, entro il termine di due anni dalla stipula del presente atto, emergessero problemi di natura ecologica riconducibili alla precedente attività svolta nel sito, in conseguenza dei quali si rendesse necessaria la esecuzione di interventi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino, gli stessi verranno

Fenice, per i rifiuti di Bassolino, per l'impianto di trattamento di Tecnoparco Valbasento ed ora anche gli oli esausti. Giova ricordare che Ferrandina è ubicata in quella Valle del Basento, già teatro dell'epopea della chimica lucana e di una delle più grandi industrie europee del cemento-amianto, ove la falda acquifera risulta completamente inquinata e, a stima degli esperti, solo 30-40 anni dopo il disinquinamento (non ancora cominciato) ed un prelievo continuativo di acqua a scopo "lavaggio" tornerà a registrare inquinanti entro i limiti di legge. Ma tutto questo agli assessori: Erminio Restaino - relatore, Carlo Chiurazzi, Gaetano Fierro e Donato Salvatore non è bastato. Loro l'autorizzazione l'hanno concessa. Gli assenti: Filippo Bubbico, Giovanni Carelli e Cataldo Collazzo, non possono certo dirsi estranei; mai come in questi casi il silenzio (o l'assenza) equivalgono ad una conferma di responsabilità. Il magistrato Collazzo, rientrato alle sue ordinarie funzioni presso il Tribunale di Salerno in seguito alla mancata rielezione nell'assemblea regionale, potrà confermare che non impedire un reato, quando se ne ha la possibilità o la responsabilità, equivale a cagionarlo. Nel nostro caso, certamente, non si tratta di reato, ma la responsabilità e la delicatezza delle questioni poste in essere dall'insediamento industriale della Ecoil Italia non possono nemmeno essere liquidate come ordinaria amministrazione. A meno che "autorizzare, per la durata di cinque anni, la società Ecoil Italia ad accettare e trattare 63.500 tonnellate/anno di oli lubrificanti esausti di provenienza extra regionale nell'impianto da realiz-

quinato di interesse nazionale della Val Basento di superficie pari a 3.330 Ha". La Giunta regionale di Basilicata ha affidato alla società Agrobios srl di Bernalda (società finanziata in gran parte dalla stessa Regione lucana) indagini di caratterizzazione riguardo il territorio Val Basento. Dalle risultanze delle indagini "del suolo con maglia di lato 200 e 100 metri eseguite da Agrobios e validate dall'Arpab - agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ndr - sulle aree mai sede di impianti industriali che evidenziano per talune aree agricole ricadenti anche in sinistra del fiume Basento il superamento dei limiti delle concentrazioni delle sostanze inquinanti. E considerato che le suddette indagini permettono di circoscrivere aree esenti da inquinamento e che pertanto non andrebbero assoggettate agli obblighi previsti dalla normativa in materia vigente...". In seguito, c'è stata la proposta, fatta dagli Uffici competenti regionali: vale a dire Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale, di svincolo delle aree non inquinate, anche dopo i vari incontri di lavoro con alcuni Enti interessati come l'Amministrazione Provinciale di Matera, l'Arpab e il Consorzio Industriale della Provincia di Matera. Pertanto la Giunta regionale il 2 maggio 2005 delibera (presenti: Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Donato Salvatore; assenti: Giovanni Carelli, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro) di approvare la proposta "di svincolo delle aree agricole presenti in Val Basento esenti da fenomeni di inquinamen-

effettuati a cura e spese della Snam, o, in caso di sua inadempienza prolungata sino a diciotto mesi dall'approvazione del relativo progetto, dal Consorzio industriale in danno della Snam spa. Trascorsi i predetti due anni, qualsiasi eventuale problema di natura ecologica dovesse insorgere resterà a totale carico del Consorzio industriale della Provincia di Matera...". Emerge con chiarezza dall'atto notarile che Snam - Enichem spa dovevano consegnare entro il 28 febbraio 2000 una relazione sullo stato dei luoghi per poi procedere all'eventuale bonifica del sito. E' stato fatto? Se no, il Consorzio industriale della Provincia di Matera ha proceduto rispetto alle inadempienze? E poi: visto che l'Area nell'atto contrattuale era già stata considerata a rischio ambientale, di cui alla norma di salvaguardia, perché non si è proceduto prima della scadenza dei due anni? Stante che la Giunta regionale a maggio 2005 chiede al Ministero accordi di programma per interventi nelle aree ex-Liquichimica e ex-Anic (sorgenti primarie di inquinamento), forse vuol dire che Snam-Enichem spa non rispettato il contratto di compravendita firmato il 2 novembre 1999. Ma, chi sbaglia dovrebbe pagare?

02/09/2005

Depositare negli uffici del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio le analisi e le relazioni in merito alla "... caratterizzazione del suolo con maglia di lato 200 e 100 metri eseguite a cura della Regione Basilicata dalla società Agrobios srl (società la cui maggioranza è di proprietà della regione Basilicata, ndr) sulle aree mai sede di impianti industriali che evidenziano,

zare dell'area industriale di Ferrandina" non sia considerata un'attività di promozione territoriale. Per dare un'idea di cosa stiamo parlando, qualche semplice calcolo: 1 Kg di olio esausto può inquinare 10.000 metri cubi d'acqua (1 metro cubo equivale a mille litri); 63.500 tonnellate sono pari a 63 milioni e mezzo di chili. Cioè l'olio trattato in un anno a Ferrandina ha una potenzialità inquinante per 635 miliardi di metri cubi d'acqua, 635 milioni di litri di litri d'acqua. Intanto, però, la terza Commissione Consiliare della Regione Basilicata, presieduta dal "verde" Mollica ha "reso il parere favorevole con nota prot. n. 363/05 in data 16.2.2005"; la Provincia di Matera ha "reso il parere favorevole con Determina Dirigenziale n. 521 del 4.3.2005". In meno di due mesi dalla richiesta della Ecoil Italia (nota in data 2.2.2005) si pronunciano con atti deliberativi: la Giunta Regionale (due delibere), la Commissione Consiliare regionale e la Provincia di Matera, impresa ancor più significativa se si considerano gli impegni della campagna elettorale per le elezioni del nuovo consiglio regionale che praticamente ha "accompagnato" tutto l'iter della richiesta e dell'autorizzazione. Il Comune di Ferrandina, non tenuto in alcun conto dagli assessori regionali, ha "reso il parere non favorevole con Determina Dirigenziale N.59 del 22.3.2005". La Regione (delib. n. 318/2002, ha costituito la "Conferenza per l'istruttoria dei progetti di nuovi impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, composta dai dirigenti degli uffici regionali competenti e dai rappresentanti degli enti locali interessati".

Quindi la Giunta scrive: "ritenuto urgente e indifferibile che il soggetto obbligato provveda a bonificare le aree inquinate, e nel contempo per quelle esenti da inquinamento vengano svincolate in sede di Conferenza di Servizi al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio...". La proposta di svincolo delle aree non inquinate è stata trasmessa al Ministero dell'Ambiente. Le aree da svincolare, in ambito comunale che rientrano comunque nel perimetro della Val Basento, sono le seguenti: a) Salandra: Ha 75,09 su una superficie vincolata di Ha 97;b) Ferrandina: Ha 1.099,49 su una superficie vincolata di Ha 1.309,85; c) Pisticci: Ha 330,82 su una superficie vincolata di Ha 527,80; d) Grottole: Ha 303,20 su una superficie vincolata di 316,96 Ha; e) Miglionico: Ha 202,89 su una superficie vincolata di 207 Ha; f) Pomarico: Ha 839,14 su una superficie vincolata di Ha 870,48. Nello stesso frangente la Giunta regionale decide di avanzare al Ministero competente la richiesta delle risorse finanziarie necessarie alla bonifica delle aree agricole colpite da inquinamento industriale che risulta essere di complessivi 116, 87 ettari sia di proprietà pubblica sia di proprietà privata. Gli interventi di risanamento ambientale dovranno essere fatti in modo circoscritto e solo a seguito di ulteriori approfondimenti di caratterizzazione atti a verificare l'esatta volumetria di terreno da rimuovere e da smaltire in discarica autorizzata o da trattare, in funzione del tipo di inquinante riscontrato.

per talune aree agricole ricadenti anche in sinistra del fiume Basento, il superamento dei limiti di concentrazione delle sostanze inquinanti". L'area in questione è il cosiddetto: sito inquinato di interesse nazionale della Val Basento di superficie pari a 3330 Ha. Nella relazione che abbiamo potuto consultare, tra l'altro, si legge: "Il programma di indagini a maglia larga ha riguardato il primo metro di terreno. Sono stati prelevati n° 836 campioni di suolo, di cui n° 80 prelevati in modo "spot nel top soil" lungo il perimetro dei siti industriali e nelle aree utilizzate a scopi agricoli e mai interessate da insediamenti industriali al fine di verificare la presenza di fibre d'amianto. Le analisi condotte su tali campioni prelevati nelle aree libere incluse tra il sito industriale di Salandra e Ferrandina (bivio Basentana-Strada provinciale per Matera) con maglia regolare di 200 metri di lato evidenziano che tutti i parametri analizzati sono presenti in concentrazione inferiore al limite previsto dalla tabella n°1 allegata al Decreto Ministeriale n.471/99 per i siti ad uso industriale. Per quanto concerne la nuova area industriale di Ferrandina è stata riscontrata la presenza nel campione sp 100 di Zinco in concentrazione superiore al limite previsto dalla normativa. Altre situazioni di accertato inquinamento si segnalano nei pressi dell'area industriale ex Liquichimica, laddove si è riscontrato un inquinamento diffuso nel suolo per la presenza di Mercurio, Zinco, Cromo (IV), Piombo e Vanadio in concentrazioni superiori al limite previsto dal Decreto Ministeriale n.471/99

(2. Continua)

Nicola Piccenca

di Luigi Pirandello

Gna bonu!

(segue Ciàula scopre la luna...)

Zi' Scarda lo pregò di mandare almeno a casa uno di quelli che ritornavano al paese, ad avvertire che egli rimaneva alla zolfara e che perciò non lo aspettavano e non stessero in pensiero per lui; poi si volse attorno a chiamare il suo caruso, che aveva più di trent'anni (e poteva averne anche sette o settanta, scemo com'era); e lo chiamò col verso con cui si chiamano le cornacchie ammaestrate: «Te', pa! te', pa!» Ciàula stava a rivestirsi per ritornare al paese. Rivestirsi per Ciàula significava togliersi prima di tutto la camicia, o quella che un tempo era stata forse una camicia: l'unico indumento che, per modo di dire, lo copriva durante il lavoro. Toltasi la camicia, indossava sul torace nudo, in cui si potevano contare a una a una tutte le costole, un panciotto bello largo e lungo, avuto in elemosina, che doveva essere stato un tempo elegantissimo e sovrano (ora il luridume vi aveva fatto una tal roccia, che a posarlo per terra stava ritto). Con somma cura Ciàula ne affibbiava i sei bottoni, tre dei quali ciondolavano, e poi se lo mirava addosso, passandoci sopra le mani, perché veramente ancora lo stimava superiore a' suoi meriti: una galanteria. Le gambe nude, misere e sbilenche, durante quell'ammirazione, gli si accapponavano, illividite dal freddo. Se qualcuno dei compagni gli dava uno spintone e gli allungava un calcio, gridandogli: «Quanto sei bello!» egli apriva fino alle orecchie ad ansa la bocca sdentata a un riso di soddisfazione, poi infilava i calzoni, che avevano più d'una finestra aperta sulle natiche e sui ginocchi; s'avvolgeva in un cappottello d'albagio tutto rappezzato, e, scalzo, imitando meravigliosamente a ogni passo il verso della cornacchia - cràh! cràh! - (per cui lo avevano soprannominato Ciàula), s'avviava al paese. «Cràh! Cràh», rispose anche quella sera al richiamo del suo padrone; e gli si presentò tutto nudo, con la sola galanteria di quel panciotto debitamente abbottonato. «Va', va' a rispogliarti», gli disse zi' Scarda. «Rimettiti il sacco e la camicia. Oggi per noi il Signore non fa notte.» Ciàula non fiató; restò un pezzo a guardarlo a bocca aperta, con occhi da ebete; poi si poggiò le mani su le reni e, raggrinzando in su il naso, per lo spassimo, si stirò e disse: «Gna bonu!» (Va bene). E andò a levarsi il panciotto.

Il bujo della notte

Se non fosse stato per la stanchezza e per il bisogno del sonno, lavorare anche di notte non sarebbe stato niente, perché, laggiù, tanto, era sempre notte lo stesso. Ma questo per zi' Scarda. Per Ciàula, no. Ciàula, con la lumierina a olio nella rimboccatura del sacco su la fronte, e schiacciata la nuca sotto il carico, andava su e giù per la lubrica scala sotterranea, erta, a scalinii rotti, e su, su, affievolendo a mano a mano, col fiato mazzo, quel suo crocchiare a ogni scalino, quasi in un gemito di strozzato, rideva a ogni salita la luce del sole. Dapprima ne rimaneva abbagliato; poi col respiro che traeva nel liberarsi dal carico, gli aspetti noti delle cose circostanti gli balzavano davanti; restava, ancora ansimante, a guardarli un poco e, senza che n'avesse chiara coscienza, se ne sentiva confortare. Cosa strana; della tenebra fangosa delle profonde caverne, ove dietro ogni svolta stava in agguato la morte, Ciàula non aveva paura; né paura delle ombre mostruose, che qualche lanterna suscitava a sbalzi lungo le gallerie, né del subito guizzare di qualche riflesso rossastro qua e là in una pozza, in uno stagno d'acqua sulfurea: sapeva sempre dov'era; toccava con la mano in cerca di sostegno le viscere della montagna: e ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alvo materno. Aveva paura, invece, del bujo vano della notte. Conosceva quello del giorno, laggiù, intramezzato da sospiri di luce, di là dall'imbuto della scala, per cui saliva tante volte al giorno, con quel suo specioso arrangiolo di cornacchia strozzata. Ma il bujo della notte non lo conosceva. Ogni sera, terminato il lavoro, ritornava al paese con zi' Scarda; e là, appena finito d'ingozzare i resti della minestra, si buttava a dormire sul sacco di paglia per terra, come un cane; e invano i ragazzi, quei sette nipoti orfani del suo padrone, lo pestavano per tenerlo desto e ridere della sua sciocchezza; cadeva subito in un sonno di piombo, dal quale, ogni mattina, alla punta dell'alba, soleva riscuoterlo un noto piede. La paura che egli aveva del bujo della notte gli proveniva da quella volta che il figlio di zi' Scarda, già suo padrone, aveva avuto il ventre e il petto squarciati dallo scoppio della mina, e zi' Scarda stesso era stato preso in un occhio. Giù, nei vari posti a zolfo, si stava per levar mano, essendo già sera, quando s'era sentito il rimbombo tremendo di quella mina scoppiata (2. continua)

I GIORNALISTI E LA DOPPIA MORALE: SANTORO, TRAVAGLIO, VENDOLA...

Tutti in piazza, tutti in piazza! Anzi, tutti sotto il palazzo di giustizia di Milano! A far che? A difendere l'indipendenza della magistratura, la libertà di espressione, i valori costituzionali. Chi fa questo appello alla “gente” a scendere in piazza? Ma come chi lo fa?, ma lo fa lui, il telemartire Michele Santoro, dopo la telefonata in diretta del direttore generale della Rai, Mauro Masi, durante l'ultima puntata di Annozero. Santoro, dopo avere sfanculato Masi – al quale dovrebbe invece essere grato per l'enorme pubblicità che gli ha fatto con quella telefonata inutile e improvvida –, “accoglie” l'appello lanciato con sincronismo perfetto da Marco Travaglio e da Barbara Spinelli e invoca la manifestazione di piazza. E da quale pulpito Santoro lancia questo appello impavido e persino eroico? Dalla sede del sindacato dei giornalisti, la Fnsi, Federazione nazionale della stampa italiana. Si guardò bene Santoro dal fare, non dico lo stesso appello, ma anche una sola mezza puntata del suo programma, una sola mezza domanda in occasione di tanti “dibattiti” sulla libertà di stampa e di espressione ospitati dal suo programma, quando io, altri quattro giornalisti e un capitano dei carabinieri fummo scandalosamente accusati del fantasmagorico reato di “associazione a delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa” (con il “concorso morale esterno” -l- del sottoscritto). Uno scandalo – quella ipotesi di reato, inesistente nei codici e mai applicata in centocinquant'anni di storia patria - che dura tutt'ora, persino dopo la scadenza dei termini di indagine (prorogata quattro volte) a gennaio 2009. Uno

Io lo querelai, ma il pm Francesca Pirrelli, meglio nota come la moglie del pm-senatore del Pd, Gianrico Carofiglio, tenne a dormire per due anni e mezzo la querela nel cassetto. Quando poi mi rivolsi al procuratore generale, affinché avocasse a sé l'indagine per inerzia nell'esercizio dell'azione penale da parte del suddetto pm, ecco che la Pirrelli si “ricorda” di essere amica (lo scrive lei stessa) della sorella di Vendola e, per questa ragione, si astiene. La querela allora finisce sul tavolo del procuratore di Bari, Emilio Marzano (ora in pensione), notoriamente vicino all'area politico-culturale di sinistra, e Marzano chiede l'archiviazione (che il gip prontamente accorda) con una motivazione che, a essere educati, potremmo definire singolare: riconosce la “grave diffamazione” nei miei confronti, ma chiede l'archiviazione perché – scrive – io avrei “provocato” Vendola con i miei articoli. Capito? Il diritto costituzionale di cronaca e di critica per quei magistrati di Bari è improvvisamente decaduto al rango di “provocazione”, nonostante l'assenza di querele o smentite nei miei confronti. Anche questo, come chiunque può giudicare, non è un fatto “personale”, ma una vicenda pubblica quant'altra mai. Ma anche in questo caso, come nel precedente, non ho ascoltato appelli, o anche solo un singulto, per la difesa della libertà di espressione e dei valori fondamentali della Costituzione. Chissà perché. Forse perché in casi come questi diventerebbe chiara a tutti che “l'indipendenza della magistratura” –grande e ottimo valore – è nella realtà un optional, un arma al servizio dei professionisti della doppia morale, uno slogan usa e getta, una invocazione da intonare a giorni alterni e a seconda dei casi. Uno strumento di lotta politica. Anche la sede da cui l'appello è stato lanciato lo dice lunga sulla natura di questa mistificatoria chiamata alle armi (per ora, metaforica). La sede di quella stessa Fnsi che, in tutti questi anni (dal 2007 a oggi), non ha avuto mai nulla da dire su queste vicende. Come mai? Semplice: la verità su questi casi pubblici, ripeto, non personali, avrebbe “danneggiato” non Berlusconi, ma i suoi “nemici” (magistrati, politici dello schieramento avversario). E quindi, in base alla

Il soviet della Fnsi, signori miei, è un partito, una consorteira, una confraternita, una corporazione vecchia e senza fiato, non un sindacato – né un sindacato vecchia maniera, né un sindacato moderno: insomma, tutto è fuorché la “controparte naturale” (che non significa “soggetto che dice sempre di no”) del suo interlocutore, cioè gli imprenditori editoriali. E infatti, il soviet della Fnsi ha gestito il congresso a modo suo, e alla fine il politburo, com'era scontato, ha riprodotto se stesso – dal segretario Franco Siddi, al presidente Roberto Natale. Queste cose che avete letto qui avrei dovuto dirle il mattino dell'ultimo giorno del congresso, secondo l'ordine degli iscritti a parlare, ma mi hanno fatto intervenire all'una e mezza di notte (ovviamente lo hanno fatto apposta, e se non avessi protestato il mio intervento sarebbe slittato alle tre). Capite bene che una “gestione” degli interventi priva di un criterio certo e obiettivo, ma letteralmente manipolata dal politburo, cambia tutto. A cominciare dalla risonanza sui mass media delle cose dette in congresso. Infatti, se si truccano le carte, e invece di un intervento come il mio, al mattino della

scandalo che, con l'applicazione della figura del reato associativo, ha consentito (e forse tutt'ora consente) di tenere sotto controllo i nostri telefoni e quelli di tutti coloro che anche per avventura intrattengano con noi qualsiasi tipo di conversazione. Uno scandalo che non è un fatto “personale”, ma pubblico quant'altri mai, e sul quale, recentemente, richiesto formalmente da noi imputati, il procuratore generale della procura della Repubblica di Potenza, Massimo Lucianetti, ha risposto che l'indagine verrà chiusa quando verrà chiusa, perché è complicata (una presunta diffamazione) e che noi imputati non abbiamo di che lamentarci, dal momento che “gli atti compiuti dopo la scadenza dei termini di indagine sono inutilizzabili”. Non solo. Oltre a questa vicenda, Travaglio e Santoro (Spinelli, non so) non conoscono bene anche un'altra: quella del cosiddetto “editto bulgaro” non di Berlusconi, ma di Vendola nei miei confronti, con l'accusa rivoltami sui giornali e in tv, a reti unificate, di essere stato il “mandante morale” di una finta bomba ritrovata nell'estate del 2007 sul litorale brindisino come segno di protesta per un depuratore non funzionante. Vendola mi scagliò contro questa accusa infamante in seguito ad alcuni miei articoli sulla realizzazione di una serie di discariche invecconde in Puglia, articoli – badate bene - mai querelati e anzi rivelatisi fondatissimi. Non pago, Vendola telefonò più volte anche al mio giornale per lamentarsi delle mie inchieste sulla sanità pugliese e sul suo operato di presidente della giunta regionale.

logica amico/nemico e al sillogismo che vuole amici i nemici dei propri nemici, ecco che non assume alcuna importanza il fatto che possano (e magari debbano) crepare tutti gli altri. Innocenti ed estranei ai fatti, adulti e infanti, donne e uomini. Purché si raggiunga l'obiettivo di abbattere colui che questa emergente casta di “eletti” ritiene “il tiranno da abbattere” (cosa manca a un'altra Piazzale Loreto?). Puro stalinismo. Dal punto di vista tecnico, prima ancora che politico. Queste cose, pari pari, sono andato a ribadire, giusto due settimane fa, nella massima assise della Fnsi. Il 26º congresso nazionale, tenutosi a Bergamo dall'11 al 14 gennaio scorsi. Non mi sono mai illuso di smuovere le cariatidi che comandano nella Fnsi. Ma se non ci fossi andato (anche perché sono stato eletto delegato, non ero lì da osservatore esterno o in gita) e se non fossi intervenuto, di sicuro avrei trovato il fariseo di turno pronto a rinfacciarmi l'occasione perduta. Ebbene, ciò che ho visto e sentito lì, al congresso, ha superato ogni immaginazione. Perché uno pensa al sindacato – dei giornalisti, poi – ed è ovvio che immagini un organismo libero, trasparente – non certo “puro”, poiché la “purezza” in politica non esiste –, ma almeno corretto nell'applicazione delle regole e delle procedure. E soprattutto equanime nella difesa, appunto, dei valori e dei principi, specialmente quelli “inderogabili” alla base della professione giornalistica. E invece. Tutto può fare la Fnsi, tutto si può fare dalla sede della Fnsi, fuorché invocare la libertà di espressione, l'indipendenza, la schiena dritta, eccetera. Non vi annoierò con la cronaca di quella tre giorni avvilente. Vi racconterò un solo episodio affinché possiate comprendere tutto il resto. A Bergamo, credetemi, ho provato su di me cos'è un soviet staliniano. Un soviet del XXI secolo. Un soviet all'italiana: imbroglione, un po' sgangherato e molto servile. Un soviet “correntizio”, come si addice ormai persino ai nuclei familiari: tre persone, quattro correnti. Ma pur sempre un soviet: autoreferenziale, autoritario, falso, antidemocratico, prono, ma sempre in nome e per il bene del popolo e della democrazia, e ovviamente della Costituzione.

giornata conclusiva, si infilano quelli degli amici “chiagni e fotti”, organici al politburo, ecco che tutto appare diverso. La solita giaculatoria dell'autonomia e dell'indipendenza dei giornalisti è salva e non si rischia di far male ad alcuno, men che meno a magistrati, per citarne due a caso, come Palamara e Cascini (presidente e segretario della Anm, l'associazione nazionale magistrati), che chiedono il sequestro preventivo e la chiusura dei blog che li criticano. In nome della libertà di stampa e di espressione, si capisce. Ecco perché ho invitato pubblicamente il soviet della Fnsi a suicidarsi in massa per emendare se stesso – come fecero i 900 adepti della setta di padre Jim Jones il 18 novembre 1978, in Guyana – e così “liberare” davvero il giornalismo italiano. Ed ecco perché sento di dover affermare, per spirito di verità, che questa ennesima “convocazione della piazza” di Spinelli-Santoro-Travaglio (che non ce la faranno mai a entrare nell'immaginario collettivo come Sarti-Burgnich-Facchetti...) è falsa e bugiarda. E con i valori fondamentali della Costituzione non c'entra nulla.

Carlo Vulpio

Capitale europea della cultura nel 2019?

Candidarsi a capitale europea della cultura nel 2019? La città dei Sassi ne ha facoltà. E come? Dovrebbe adottare alcuni strumenti operativi. In primis, investire tanta buona volontà nel proporre progettualità condivise con segni tangibili sul territorio e benefici per le genti locali. Con la (ri)proposizione e la (ri)considerazione del cosiddetto genius loci. Partire dall'autoreferenzialità senza “auto”. Accogliere i viaggiatori lungo percorsi adeguati ad una città Unesco, qual è Matera dal 1993. Oramai maggiorenne, con diritto di voto. Cosa bisogna fare? Ammodernare subito la strada statale 7, Appia, che conduce dalla città dei Sassi alla Basentana e, sull'altro versante (della ss 7), verso Taranto via Laterza-Castellaneta. Ristrutturare subito i circa trenta chilometri che indirizzano al casello autostradale di Gioia del Colle. E il gioco è fatto? Nossignori! Attrezzarsi subito per rendere accettabili (e decorose, come la cronaca sollecita quotidianamente) le arterie di ingresso alla cit-

Fiumi di Basilicata: incuria, abbandono e... spartizioni

È risaputo e condiviso da tutti: i fiumi lucani rappresentano, da sempre e per molti aspetti, la parte più importante: la spina dorsale del territorio regionale. Tanto è vero che i Padri della Regione li inserirono nel logo istituzionale. La funzione primaria di un corso d'acqua, nella salvaguardia del territorio, è quella di drenare le acque del proprio bacino idrografico. Perché possa assolvere al meglio e nel tempo a tale funzione, si devono verificare due importanti condizioni: 1) che l'alveo attivo (sezione di deflusso) riesca a contenere le proprie portate; 2) che il profilo idraulico possa fungere da “livello di base” al reticolo idrografico: in ogni punto di confluenza di canali e fossi di scolo. È importante quindi che l'alveo attivo vada ripulito: - dal materiale litoido che vi sopraggiunge con le ricorrenti piene; dalla vegetazione che vi nasce e cresce; da tutto ciò che nel tempo vi si accumula e tende ad ostruirlo, ed innalzarlo. Per la sicurezza del territorio, la pulizia degli alvei è una regola basilare e inderogabile. Le

La mancata osservanza della normativa

Gli effetti di una politica simile sarebbero sicuramente: la manutenzione dei corsi d'acqua a costo zero per la P.A. ed una notevole entrata riveniente dal valore del materiale utilizzato. Ma al posto di tutto questo ha prevalso l'incuria e l'abbandono, il disprezzo per le regole e per il Bene comune. La causa principale del diffuso dissesto idrogeologico, cui oggi assistiamo lungo i nostri fiumi, è dovuta alla mancata osservanza della suddetta normativa, da parte in primis dell'Autorità di Bacino. Ma pure gli altri uffici, presso i Dipartimenti Ambiente e Infrastrutture (attualmente 12 uffici, al posto dell'unico Genio Civile di una volta) non sono da meno. Non sono per niente motivati ad incrementare le entrate pubbliche, ma solo protesi verso le spese. Anzi, fanno di tutto per trasformare le occasioni di Entrata, in necessità di Spesa. Fanno di tutto per ostacolare l'attività estrattiva: - nel 1996 adottano un piano estrattivo scellerato, in piena difformità delle leggi fatto su misura per occultare l'abbondanza del materiale

La memoria del peccato

*Ed una lupa, che di tutte brame
Sembïava carca ne la sna magrezza,
e molte genti fe' già viver grame
(vv. 49-51. Inferno, Canto I)*

*E ba natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria,
(vv. 97-99 Inferno, Canto I)*

*Maledetta sie tu, antica lupa,
che più che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa
(vv. 10-12 Purgatorio, CantoXX)*

Gli avvenimenti storici, che caratterizzano anche la nostra società divisa in fazioni, richiamano la famosa lotta per l'investitura che si “definisce” con l'emanazione della bolla “Unam Sanctam”, di Bonifacio VIII che afferma la supremazia del Papa su tutti i regnanti. Religione, etica, concezione politica e beatitudine sono i temi trattati nella Divina Commedia. A noi interessa, tuttavia, fermare l'attenzione sul concetto di “selva oscura”, I canto dell'Inferno, dei versi citati in apertura e della terza del Purgatorio. La Selva oscura, metaforicamente, pone il tema socio-politico della giustizia nella società, per la quale Dante invoca la Divinità che intervienga a illuminarne le coscienze del popolo del suo tempo dilaniato da lotte intestine: Guelfi e Ghibellini. I versi del canto I dell'Inferno (vv 49-51 e vv 97-99) caratterizzano la lupa, che

tà. Sembrano percorsi di guerra. Può bastare? Nossignori! Attivarsi subito per eliminare un reperto “punico” qual è la tratta a scartamento ridotto FAL-Ferrovie Appulo Lucane, già FCL (calabro lucane), che collega Matera a Bari. Circa 60 km percorsi in poco meno di 100 minuti primi. Un vero record, nei giorni feriali. In quelli festivi le stazioni e il trenino non sono operativi. Però c'è qualche corsa delle autolinee sulle quali ignari viaggiatori, approdati tempo addietro a Bari per raggiungere Matera, impossibilitati ad acquistare il titolo di viaggio per mancanza d'informativa e di dispositivi automatici per il rilascio dei titoli, sono stati costretti dal bigliettaio a pagare il “servizio aggiuntivo”, 9,00 euro invece di 4,00. E la Cultura presenta un ulteriore “biglietto” da visita. La ferrovia oramai è superata dai tempi. Ma non da coloro che la tengono in vita nonostante le tante lamentele dei passeggeri per servizi poco adeguati. Gli Enti e le “case del popolo” che si

esondazioni del Basento, cui assistiamo sempre più frequentemente: nei “Giardini” di Grassano, a Bernalda, Pisticci e nello stesso Metapontino, sono causate non già da “eventi eccezionali”, ma da una politica scellerata fatta di incuria ed abbandono. Normativa vigente: il DPR. 14 aprile 1993 – stabilendo i criteri da osservare nei programmi di manutenzione dei corsi d'acqua – include tra gli interventi utili alla eliminazione di situazioni di pericolo: l'eliminazione delle albeature dagli alvei attivi; la rimozione dei materiali litoidi; entrambi pregiudizievoli al regolare deflusso delle acque; il ripristino della sezione di deflusso, adeguata alle piene di ritorno trentennale, sulla base di misurazioni di carattere idraulico e idrologico. Da notare l'importanza data alla sezione di deflusso ed alle modalità per la sua determinazione. L'art. 17 della legge 183/1989, prevede, a cura dell'Autorità di Bacino, la normativa rivolta a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale, in funzione del buon

nei fiumi. Inventano la storia del generale arretramento della costa ionica, che sarebbe dovuto ad eccessivo prelievo di materiale dai fiumi: una grande stupidaggine. Impongono prezzi del canone estrattivo esagerati ed inaccettabili. Quindi costringono ad operare con concessioni virtuali: paghi mille ma puoi prelevare 100mila metri cubi. Per chi opera lungo i fiumi vige la regola: vietato non rubare. Chi si ostina ad operare nella legalità è costretto a chiudere; come ha chiuso la mia azienda: la INERCO srl di Tricarico; - confondono fischì per fiaschì, fiumi per boschi, alvei per alveoli. Durante l'incontro del 23.01.07, uno dei massimi dirigenti degli uffici preposti pronunciò la seguente bestialità: ”Adesso basta con questa stronzata della sezione di deflusso”. Nel marzo 2005, al colmo dell'indecenza, approvano una Legge con il molteplici scopo di:- stravolgere la legge regionale 12/79 (disciplina dell'attività estrattiva) eliminando ogni forma originaria di efficienza e trasparenza per eludere una sentenza

La Divina Commedia è intesa come simbolo e linguaggio dell'umanità e contrasto storico tra Chiesa e Impero. Dante, nel viaggio che compie nell'oltretomba, è assistito da Virgilio, maestro di dottrina e di verità sepolte. Il viaggio avviene la notte di giovedì sette aprile 1300, all'alba dell'otto aprile, venerdì Santo. Il poema venne pubblicato per la prima volta col titolo Divina Commedia nel 1555, in una edizione dello stampatore veneziano Gabriele Giolito, curata da Ludovico Dolce. Fu Giovanni Boccaccio che avvicinò alla parola Commedia l'aggettivo “divina”. Il tempo storico è quello del Basso Medioevo, quando

è carica di tutte le voglie e le brame possibili, pur nella sua magrezza; è l'espressione della cupidigia, peccato più grave della superbia, perché denota non solo la sete di denaro, ma anche e soprattutto la bramosia di onori e di beni terreni. La Bestia, a causa della quale il Poeta si gira chiamando in soccorso Virgilio, maestro di retorica e di sapienza, spaventa e terrorifica Dante che viene consigliato dalla sua guida a seguire la salita del colle (Inferno), a cui non riesce ad arrivare a causa della lupa, animale che “s'ammoglia” con specie diverse e nauseabonde. I versi 10-12 del canto XX del Purgatorio “maledetta sia tu, antica lupa, che più che l'altre bestie hai preda per la tua fame senza fine cupa” rappresentano l'uscita di Dante dalla paura prima provata e, ad un tempo, il senso di liberazione. Egli maledice l'avidità e la cupidi-

aprono ai cittadini “non hanno competenza”. E il Cittadino si attacca al tram, di là da venire. E le pale (eoliche) girano. E lo storico Comitato materano pro tratta RFI-Trenitalia da Matera a Bari gira a vuoto. Solo perché Qualcuno ha deciso così. Ma nessuno sa chi è questo Qualcuno. E i Convegni sullo sviluppo della Città, sulle intese con organismi di prestigio, sulle varie iniziative di Promozione del territorio, si susseguono a ritmo battente. E il solo Cittadino rimane... “battuto”. E' curiosa la vita. La vita di una città che si candida a capitale della cultura per il 2019. In diciotto anni si possono costruire mondi nuovi. Con una mente nuova, seppure con qualche pezza ai pantaloni. Già Garibaldi, eletto al Parlamento in un Collegio lucano, si interessò dei trasporti ferroviari con riferimento proprio alla tratta Matera-Bari. Si aspetta, forse, un altro Eroe dei due Mondi? Nel 150º Anniversario dell'Unità d'Italia.

regime delle acque. L'articolo 2 della legge n. 365/2000 stabilisce infine che la Regione – sotto il coordinamento dell'Autorità di bacino – provvede a rilevare le situazioni di pericolo, a identificare gli interventi di manutenzione più urgenti, ponendo particolare attenzione alle situazioni d'impedimento al regolare deflusso, con particolare riferimento all'accumulo di inerti. Pertanto, l'estrazione di inerti fluviali potrebbe rientrare a pieno titolo nei Programmi di manutenzione dei corsi d'acqua; potrebbe assolvere alla pulizia degli alvei, e contribuire alla salvaguardia del territorio. Occorrerebbe quindi determinare, per ogni tronco fluviale, la sezione di deflusso adeguata alle proprie portate idriche di ritorno trentennale, come previsto per legge. Sezione di deflusso, al cui mantenimento dovrebbe attestarsi ogni intervento estrattivo e di bonifica; da realizzare in modo puntuale, in una logica di prevenzione e non dopo anni di accumulo di materiale e di totale ostruzione degli alvei.

del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, che aveva annullato un loro provvedimento illegittimo; - scambiarsi la competenza nel rilascio di concessioni virtuali e proroghe; - potersi alternare nella riscossione dell'obolo promanibus. Aceccati dalla fregola di punire il sottoscritto (che non si è adeguato al loro sistema), s'inventano un'area SIC – ZPS, proprio sul tratto di Basento in cui la INERCO opera dal 1965. La definiscono area di particolare pregio naturale, e rigettano una mia proposta di bonifica del 1998: con 200mila mc. di materiale da asportare. La motivazione del loro vincolo è quella di “tutelare gli alberi in alveo”. Vogliono salvare insomma proprio ciò che fa da ostacolo al deflusso delle acque, e che la legge impone di eliminare per prevenire il disastro. Per costoro la difesa del suolo non è un obiettivo. Piuttosto sembra il pretesto per attivare fondi pubblici. I fiumi non sono il fine, ma il mezzo per “sistemare” il denaro pubblico. *(1. Continua)*

l'Italia è attraversata da lotte intestine come la battaglia di Benevento del 1266, nella quale Carlo D'Angiò sconfigge Manfredi, che muore in battaglia. E i Guelfi prevalgono sui Ghibellini. Da non dimenticare, inoltre, la battaglia di Campaldino del 1289, allorquando i Guelfi di Firenze battono i Ghibellini di Arezzo. Dante viene condannato in contumacia il 27 gennaio 1302 con una multa onerosa, l'esilio perenne e il rogo, per aver fatto esiliare i capi di parte nera e bianca responsabili dei disordini scoppiati in città il 1º maggio del 1300 (era stato Priore dal 15 luglio al 15 agosto 1300).

gia per un verso e, per l'altro, invoca il Cielo al fine di uccidere questi maledetti vizi insiti nella coscienza degli uomini. Dante e Virgilio riprendono a camminare lungo la quinta cornice al fine di non calpestare le anime che, prone al suolo, piangono e disprezzano la ricchezza e l'avarizia punite. Il poeta si avvicina ad un'anima che invoca perdono: è Ugo Capeto, capostipite dei re di Francia, che racconta come dalla povertà sia salito a tale potenza, da essere re. Ugo, “radice di mala pianta” ha determinato il disordine delle istituzioni. Chissà quante volte abbiamo invocato il Messia che ci consenta di uscire dalla caverna platonica e di bere alle acque sacrosante della fonte dell'Eunoè perché r avvivi nelle coscienze umane il ricordo delle buone azioni e le gemme di nuove giovani piante.

Pasquale La Briola

BUONGIORNO

Settimanale - n. 6 - sabato 5 febbraio 2011 - www.buongiornoitalia.info

VIAGGIO NEI VILENI VALBASENTO IL PUNTATA

CRUDE OIL

PETROLIO A 100 DOLLARI

MAGDI SI ALLEA CON MR. BUNGA BUNGA

BUONGIORNO



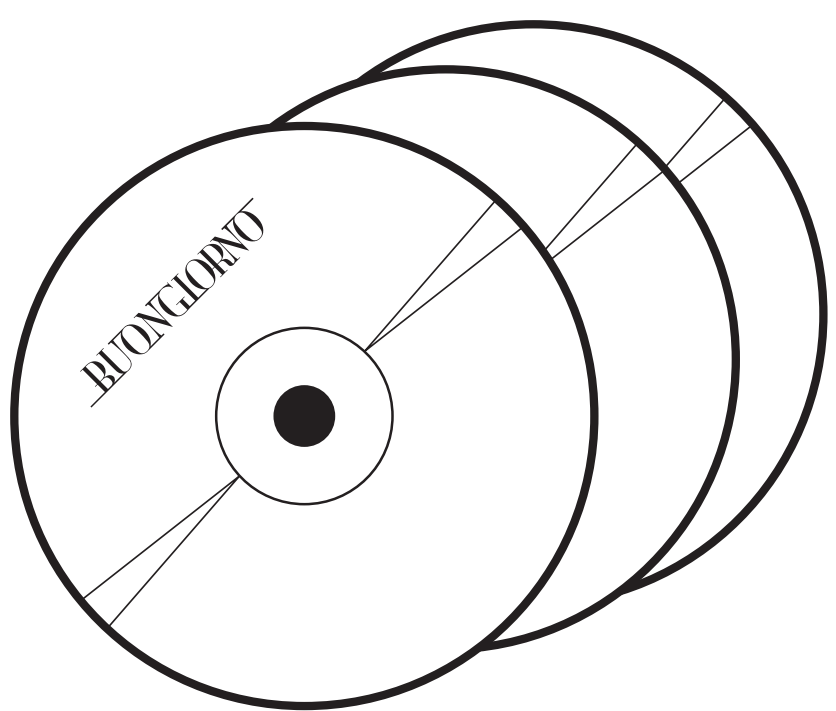
Con questo numero, in **OMAGGIO**, una preziosa copia del
NUMERO SPECIALE IN DIFESA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Spett.le redazione "Buongiorno"
redazione@buongiornoitalia.info
Via Eraclea, 4 - 75100 Matera

Nome _____ Cognome _____
e-mail _____ telefono _____
indirizzo _____ cap _____ città _____

Abbonamento ordinario € 50,00 semestrale € 100,00 annuale
 Abbonamento sostenitore € _____
 Cd Audio _____ € 5,00
 Numero arretrato del ___ / ___ / ___ € 3,00
 Si allega ricevuta del bonifico di € _____ effettuato il ___ / ___ / ___



BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 1
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA - GIUSEPPE GALANTE ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 2
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 3
INTERVENTO ANNUNZIATA CAZZETTA UDIENZA 18.11.2008
MENTE SAPENDO DI MENTIRE
